



IL MONDO TREMA

Alle 6 di domani mattina scatta l'ora X. Corsa contro il tempo delle diplomazie. Il Parlamento iracheno: «Pronti a morire». Perez de Cuellar: «Saddam non vuole ritirarsi»

Verso l'avventura senza ritorno Scade l'ultimatum. Estremo tentativo di Mitterrand

C'è uno spiraglio, non chiudetelo

NILDE IOTTI

Il mondo, attento, vive ore di angoscia appena un giorno dalla guerra? Davvero, appena poche ore da un conflitto di cui non possiamo immaginare dimensioni ed effetti? Quest'interrogativo è nell'animo di ciascuno di noi proprio quando credevamo che gli straordinari eventi degli ultimi due anni avessero allontanato definitivamente lo spettro della violenza bellica. È un risveglio drammatico, ma è la conseguenza inevitabile di non aver saputo guardare a fondo, in questi decenni, ai processi grandi e difficili che erano aperti nel mondo soprattutto nel Sud del mondo. Oggi ci accorgiamo come quella espressione tante volte e tanto inconsapevolmente usata - «è scoppiata la pace» - risulterà in realtà accademica se si sono verificati senza che vi fossero adeguate forze di direzione, capacità di analisi, istituzioni comuni capaci di orientare in senso positivo e di progressivo le grandi energie liberate da questi eventi. La fine della logica delle superpotenze e delle loro reciproche regole non ci ha insomma portato - né poteva automaticamente portarci - quella pace e quella giustizia tra i popoli tanto a lungo sperate. Con questo animo seguiamo anche gli eventi, tragici e inammissibili, che si consumano in Lituania.

Da troppo tempo sono rimasti irrisolti i drammatici problemi dell'area medio-orientale. In primo luogo la questione palestinese, cioè il diritto di un popolo ad avere una patria e una terra; ma anche i tragici contrasti che devastano il Libano; e infine la questione del petrolio, risorsa strategica del mondo moderno. Tutti questi fatti hanno costituito una remora per lo sviluppo della libertà e della democrazia, della giustizia e della uguaglianza, una remora per l'avvicinamento di interi popoli sulla ribalta della storia.

La vicenda dell'aggressione irachena al Kuwait mette in luce una contraddizione clamorosa, un paradosso inquietante: la condanna pressoché unanime, da parte delle nazioni, del gesto di Saddam dimostra di non avere una sua efficacia pratica, se non attraverso il terribile strumento della guerra. C'è dunque uno scarto drammatico tra le potenzialità di una nuova situazione internazionale e l'arretratezza dei mezzi con cui governare un nuovo ordine mondiale. Com'è mai possibile che la comunità internazionale non sia riuscita ad affermare altri metodi? Com'è possibile che lo strumento dell'embargo, così grave e formalmente così massiccio, non sia riuscito a produrre esiti? È clamorosamente fallito, o bisogna attendere ancora?

Qui si tocca con mano un altro dato politico negativo: l'Europa - questo soggetto che, nonostante tanta retorica, non riesce ad essere tale - non ha saputo o potuto pesare, non ha saputo o potuto trovare un suo ruolo, non è riuscito a diventare interlocutore del mondo arabo in un passaggio tanto complesso della vita e della storia di quelle regioni. E a fronte di un'Europa che non ha saputo contare, ecco un ruolo vecchio degli Usa, gendarmi del mondo. Non possiamo dimenticare l'immediato e massiccio intervento militare già all'indomani dell'invasione del Kuwait, prima e al di fuori dell'iniziativa dell'Onu. Certo è un fatto nuovo e positivo che le risoluzioni delle Nazioni Unite abbiano avuto successivamente un consenso così ampio (per la prima volta dalla fine della guerra Usa, Urss e Cina dalla stessa parte), e che ci sia stato un impegno della comunità internazionale a tutela di principi fondamentali del diritto degli Stati. Ma è pur vero che la dinamica dei fatti, il ricorso immediato a schieramenti militari contrapposti, la mancata assunzione da parte dell'Onu di un ruolo effettivo di protagonista nella ricerca delle soluzioni e di interlocutore nella trattativa, sono tutti elementi che non hanno consentito di superare il ruolo egemonico degli Stati Uniti, ruolo che non è servito ancora alla causa di una soluzione pacifica della vertenza. Non solo, ma agli occhi delle masse arabe si è riproposta una contrapposizione aprioristica e irrazionale tra il loro mondo e gli Usa.

C'è ancora un margine per la pace? So bene che gli spazi che restano sono minimi, e tuttavia è necessario e doveroso avere, anche in questa situazione, un impegno coraggioso contro l'inevitabilità della guerra. Avviamo subito la conferenza per il Medio Oriente che ormai da tante parti è invocata, e cui ancora domenica si è richiamato Giovanni Paolo II. Si fissino subito sede, data e agenda. Non è un condimento a Saddam. È una sfida a Saddam. Con essa vogliamo affermare i valori di libertà, di giustizia e di emancipazione del mondo arabo che sono invece calpestati e mistificati dalla politica di superpotenza e di aggressione di un dittatore che sta giocando con la vita del proprio e di altri popoli.

Siano dunque queste ore non di attesa passiva, ma di azione decisa e convinta per costruire una prospettiva che vada oltre l'ultimatum. Questo sia nella consapevolezza del governo e del Parlamento, che dispieghi sino in fondo il suo potere di iniziativa e di controllo per una presenza dell'Italia in questa fase cruciale che non chiude nessuno spiraglio. Inutile c'è oggi una guerra da impedire ma anche - ed è obiettivo altrettanto urgente e drammatico - una pace da costruire. Una pace che non valga solo per il Medio Oriente.

A poche ore dallo scadere dell'ultimatum le speranze di evitare il conflitto precipitano. Perez de Cuellar ribadisce «Saddam non intende ritirarsi». Le diplomazie si affannano negli estremi tentativi di mediazione, ma l'unica, vera novità, ieri, è stata la proposta di un «piano in quattro punti» allestita da Mitterrand. Punti-cardine: presenza di una forza interaraba fra Kuwait e Irak, conferenza sul Medio Oriente.

SIEGMUND GINZBERG GIANNI MARSILLI

Alle tre di questa notte ora italiana, la Francia secondo quanto annunciato avrebbe illustrato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu il suo piano di pace, forse l'ultima chance per evitare la catastrofe. Nei quattro punti preparati da Mitterrand si parla di «rispetto delle risoluzioni Onu», della creazione di una «forza di interposizione interaraba» da sostituire alle forze americane al confine tra Irak e Kuwait, e infine, della convocazione ufficiale della conferenza di pace sul Medio Oriente.

La proposta di Mitterrand è apparsa ieri l'unico spiraglio in un quadro fosco, anche se il piano, dopo una presentazione

preliminare ai cinque membri permanenti del Consiglio, sarebbe risultato poco gradito ai rappresentanti di Usa e Gran Bretagna. Il lavoro della diplomazia araba non sembra finora aver raggiunto risultati concreti. Da parte sua il segretario generale dell'Onu ha confermato il fallimento della sua missione. «Saddam non intende ritirarsi» ha detto.

Negli Usa si vive la cupa attesa di una guerra ormai considerata ineluttabile. Fitzwater, portavoce della Casa Bianca: «Ogni minuto dopo il 15 è tempo preso in prestito». L'unico a manifestare ottimismo, anche ieri, è stato Arafat.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



François Mitterrand

Occhetto: «Il Pci voterà contro ogni partecipazione ad azioni militari»

MARCO SAPPINO A PAGINA 6

L'Europa aspetta impotente. I Dodici non tentano più neanche il viaggio a Baghdad

SILVIO TREVISANI A PAGINA 3

Oggi 5 minuti di sciopero in tutti i posti di lavoro. La ribellione degli studenti

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7

Dappertutto calano le Borse. Milano pensa alla chiusura. Schizzano in alto petrolio e oro

POLLIO SALIMBENI VENEGONI A PAGINA 8

Cossiga ha ricevuto ieri Andreotti e Rognoni. Scaffali svuotati nei supermercati

Il governo si prepara alla guerra Accaparramento, in Italia è già panico

Ultimora. A Tunisi assassinato Abu Iyad numero due dell'Olp

TUNISI Due dei principali dirigenti dell'Olp, Abu Iyad (Salah Khalaf) e Abu Al Hol (Hael Abdel Hamid) sono stati assassinati alle ore 23 di ieri notte a Tunisi, secondo quanto si è appreso presso la centrale palestinese a Nicosia. Nell'agguato è rimasta uccisa anche una guardia del corpo. Il triplice omicidio è sicuramente legato alla crisi del Golfo e ne costituisce uno sviluppo drammatico che renderà ancora più critica la situazione fra i palestinesi dei Territori. In particolare, era il numero due di Al Fatah, era stato responsabile della sicurezza all'interno dell'Olp e, dopo l'assassinio di Abu Jihad due anni



Abu Iyad

Arriva domani in Parlamento il documento sulla possibile partecipazione dell'Italia alla guerra del Golfo. Sarà posta la questione di fiducia per ricompattare una maggioranza messa in crisi dalle incertezze in seno alla Dc. In attesa delle decisioni politiche è cominciato l'assalto ai supermercati in molte città d'Italia. A Palermo, in un solo negozio, venduti in due ore cinquemila chili di zucchero.

MARCELLA CIARNELLI FABRIZIO RONCONI

ROMA Un rapido Consiglio dei ministri e poi la parola passerà all'aula. Domani il governo affronterà Camera e Senato con il documento che dovrebbe giustificare, dal punto di vista costituzionale e di appartenenza alle Nazioni Unite, la partecipazione dei soldati italiani alla guerra del Golfo come «forza di polizia internazionale» sotto l'egida dell'Onu. Sul documento sarà richiesto il voto di fiducia. Ieri, intanto, Cossiga ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro della Difesa Rognoni. Tutti i partiti hanno convocato i loro organismi dirigenti. Intanto gli italiani, colpiti da improvvisa angoscia, hanno dato l'assalto ai supermercati. Provviste di pasta, olio, sale, carne in scatola. A Roma, Napoli, Milano, tensione per il rischio di possibili attentati.

ALLE PAGINE 6, 7 e IN CRONACA

Gorbaciov giura: «Hanno attaccato a mia insaputa»

Vilnius è in lutto e piange i suoi morti mentre Gorbaciov davanti al parlamento dichiara di non aver saputo nulla se non quando gli avvenimenti erano precipitati. In Lituania temono un nuovo attacco mentre in Lettonia la tensione è alle stelle perché si teme un assalto del parà. Incidenti ieri sera nella capitale Riga dove le truppe hanno sparato in aria per disperdere la folla. Eltsin è cominciato l'attacco alla democrazia.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA La calma del lutto a Vilnius dopo la strage. Domani si terranno i funerali ma la tensione rimane molto alta anche perché si intensificano le voci di un nuovo attacco da parte delle truppe speciali. Gorbaciov ieri pomeriggio si è presentato al parlamento dell'Urss per allontanare da sé il sospetto di responsabilità per il massacro. «Ho saputo domenica mattina mi hanno svegliato quando gli eventi hanno preso quella piega». Gorbaciov ha parlato per telefono con il presidente della Lituania Landsbergis ma ha definito il colloquio come «assai improduttivo». Il leader del Cremlino valuta «difficile» il dialogo in presenza di «certe persone». Il capo della repubblica russa Boris Eltsin, ha annunciato di voler costituire un esercito proprio per difendere la sovranità e ha invitato ad essere vigilianti «ogni ora».

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 9 e 10

«Sono sola: prendetemi in galera»

SIMONA DALLA CHIESA

Non l'ha voluta nessuno: è dovuta tornare in carcere. Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano aveva partorito due gemelli nel bagno di un ospedale di Roma e li aveva gettati nei rifiuti, sabato scorso ha ottenuto gli arresti domiciliari dal Tribunale della libertà. Ma ieri mattina il compagno di lavoro che la ospitava non l'ha voluta in casa. Anche i parenti, dall'Abruzzo, hanno detto di no.

Non l'ha voluta nessuno: è dovuta tornare in carcere. Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano aveva partorito due gemelli nel bagno di un ospedale di Roma e li aveva gettati nei rifiuti, sabato scorso ha ottenuto gli arresti domiciliari dal Tribunale della libertà. Ma ieri mattina il compagno di lavoro che la ospitava non l'ha voluta in casa. Anche i parenti, dall'Abruzzo, hanno detto di no.

Non l'ha voluta nessuno: è dovuta tornare in carcere. Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano aveva partorito due gemelli nel bagno di un ospedale di Roma e li aveva gettati nei rifiuti, sabato scorso ha ottenuto gli arresti domiciliari dal Tribunale della libertà. Ma ieri mattina il compagno di lavoro che la ospitava non l'ha voluta in casa. Anche i parenti, dall'Abruzzo, hanno detto di no.

che comprendere, così come è più sbrigativo emarginare che reinserire il tragico paradosso è che questo cinico atteggiamento verso la sofferenza e anche gli errori di altri esseri umani viene spacciato come la legittima difesa della società «onestà» nei confronti della perversione e del crimine dilaganti. A patto che, ovviamente, perversione e crimini provengano da soggetti deboli. Altrimenti l'ipocrita perbenismo sociale fa scattare ben altri comportamenti e giudizi. D'altra parte non ci si può aspettare nulla di diverso in una fase politica che ci ha visto regredire pericolosamente da un periodo di costitutiva apertura al sociale, ad una crescente affermazione dell'individualismo e della intolleranza (la legge sulla droga e le polemiche sulla 180 ne sono valido esempio). Che ne sarà ora di Marianna? Nessuno può liquidare la sua storia dietro le sbarre di Rebibbia o ancora una volta avremo dimostrato di essere incapaci di ascoltare quello che anche un disperato silenzio può cercare di dirci.

La Corte costituzionale sconfessa il governo

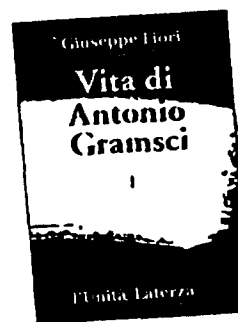
Religione: «Chi vuole può lasciare la scuola»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La sentenza non lascia dubbi: gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non sono obbligati a rimanere a scuola. Lo ha deciso - sconfessando così di fatto il governo - la Corte costituzionale, che in questo modo dovrebbe aver messo la parola fine a un contenzioso - giudiziario e politico - che si trascina ormai da anni. Le polemiche però non sono ancora finite: la sentenza è stata accolta negativamente dalla Cei e da diverse organizzazioni cattoliche. Tutte positive, invece, le prime reazioni della Federazione delle Chiese evangeliche, di associazioni, sindacati e partiti laici.

A PAGINA 14

I MERCOLEDÌ DE L'Unità
Grandi libri di storia e letteratura



DOMANI
IL PRIMO DEI
DUE VOLUMI

giornale + libro = lire 1.000

L'Unità